

IL CASO Dopo il monito del cardinale Sepe nell'omelia di San Gennaro, ecco il quadro della situazione

Cervelli in fuga: negli ultimi due anni 20mila studenti napoletani al Nord

Industriali, Grassi: «Serve un politica che metta al centro industria e sviluppo»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Non si ferma l'emigrazione dei giovani del Sud verso il Nord. Una migrazione per lavoro ma anche per studio. Le ultime rilevazioni Svimez parlano infatti nell'ultimo biennio di oltre 20mila studenti napoletani che hanno preferito continuare gli studi universitari al Centro-Nord; una migrazione intellettuale che ha causato solo nel 2017 una perdita di circa 500mila euro al territorio regionale. Una situazione non più sostenibile che sta impoverendo il territorio, anche per l'alto numero di neet (con il 38,6% dei giovani che non lavorano e non studiano la Campania è maglia nera in questo segmento insieme con la Puglia, secondo l'ultima rilevazione Eurostat) e che il presidente degli industriali napoletani, nonché numero uno di Confindustria Campania, Vito Grassi, ha ricordato nel giorno della festività di San Gennaro, quando nella sua omelia il cardinale Crescenzo Sepe ha lanciato l'allarme per la fuga di cervelli.

IL MONITO DEL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI NAPOLETANI. «La situazione è drammatica anche per la mancanza di un piano che riesca a calamitare l'attenzione e la considerazione di tutti i giovani, oggi sempre più alla ricerca di occasioni di lavoro in altre aree del paese o all'estero. Una situazione che esige risposte chiare dando delle opportunità sia alle imprese che ai giovani. Certo, in Campania ci sono dei segnali di ripresa, il Pil è cresciuto più che altrove, ma sono risultati ancora

insufficienti. Si cresce se si mettono al centro l'industria e lo sviluppo del territorio. Se diventa attrattivo, con un tessuto imprenditoriale competitivo, anche i talenti emigrati al Centro-Nord o all'estero sceglieranno di rientrare a Napoli o in questa regione. Anche perché il contesto, la vivibilità di questo territorio, sono tra i più alti in giro, nonostante tutto». Quello che manca per invertire la rotta, rileva Grassi, è una vera politica industriale che metta al centro la competitività delle aziende e crei le condizioni per rilanciare l'industria manifatturiera, vero motore dello sviluppo. «Un manifatturiero da intendere nel senso più ampio, che tenga conto della catena del valore in una visione di filiera che includa tutte le fasi del processo produttivo. Un manifatturiero che punti sulle capacità formative e sull'alta specializzazione del personale. Nella nostra azienda -prosegue Grassi- abbiamo manager trentenni che hanno deciso di tornare qui. E se alle spalle ci fosse anche un tessuto imprenditoriale capace di investire e creare lavoro, ci sarebbero tutte le condizioni per invertire il trend di emigrazione o per garantire un ritorno a chi ha deciso di andare via». Ma formazione e specializzazione da sole non bastano senza interventi di politica economica ed industriale. «Il ruolo di leadership mondiale che si è ritagliata la città sul tema dell'offerta formativa in materia di nuove competenze digitali può essere una grande occasione per in-

vertire completamente la rotta, facendo ognuno la propria parte, come dimostra la realizzazione del Polo di San Giovanni a Teduccio. Tutto si può fare se realmente si vuole. I ragazzi che escono dall'Academy rappresentano il futuro per le imprese».

LA FOTOGRAFIA DEL MEZZOGIORNO. Ma il dato allarmante riguarda, comunque, anche tutto il Mezzogiorno. Come segnalato anche nel Rapporto Svimez dello scorso agosto «è avvenuta soprattutto una profonda ridefinizione della struttura occupazionale a sfavore delle componenti giovanili che, non solo per effetti strettamente demografici, mostra un preoccupante invecchiamento della forza lavoro occupata». E ancora: «Il dato più eclatante è proprio il formarsi e il consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale. Il saldo negativo di 311 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud, è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-580 mila), di una contrazione di 210 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+479 mila unità). La crisi dunque ci restituisce un mercato del lavoro in cui i lavoratori giovani che rappresentavano il 30% del



Peso:37%

totale degli occupati nel 2007 dopo dieci anni sono appena il 22%, mentre, per converso, gli ultra cinquantenni sono passati nello stesso periodo dal 13% del 2007 al 22% nel 2017. L'allungamento dei termini di pensionamento (Legge Fornero), il blocco del turnover nel pubblico impiego, insieme all'indebolimento del sistema formativo e di orientamento professionale e all'assenza di un sistema adeguato di servizi per l'impiego, sono tutti fattori che hanno spinto nella direzione di un ampliamento del divario generazionale. Occorre considerare con grande preoccupa-

zione gli effetti sociali ed economici di una frattura sempre più marcata tra giovani ai margini del mercato del lavoro, esclusi o precari, e lavoratori a fine carriera, indotti a ritardare l'uscita verso il pensionamento.



● Cerevelli in fuga: non si frena l'emorragia di studenti napoletani che emigra verso il Centro-nord



Peso:37%